

«Lavorare ti restituisce dignità ma non bisogna isolarsi in esso»

===== Lavoro come dimensione di crescita, di riscatto, di dignità. Riflessioni frutto delle testimonianze portate al dibattito del convegno di ieri a Gandino. «Da quattro anni collaboro con **Adapt** (Scuola di alta formazione e lavoro diretta da **Michele Tiraboschi**, ndr) – spiega Andrea, studente universitario di 22 anni – dove mi occupo di relazioni interne. È una realtà dove ho potuto crescere, dove c'è chi ha investito su di me ed ha avuto fiducia. Questo mi permette di guardare in modo diverso al futuro. E mi considero un lavoratore anche se non sono in un'azienda ma in un gruppo molto giovane, dove esiste il senso di costruire qualcosa insieme». «Lavoro in **Adapt** da otto anni – aggiunge Emmanuele, 33 anni – e vivo la complessità dell'occupazione un gradino sopra la

fase che vive Andrea. Mi sembra importante sottolineare il significato della parola lavoro. Che implica una dimensione che rende liberi, nella dignità, ma anche il rischio che possa diventare "possesso", che fa perdere di vista tutto il resto. È un errore in cui sovente si può cadere, perché è facile inserire il lavoro nella propria vita. È difficile conciliare il lavoro con la propria famiglia, ed è molto più eroico chi ci riesce. Occorre capire quali sono le priorità, le scelte da fare. Fa parte dell'essere giovani desiderare cose grandi, ha detto Papa Benedetto XVI. E anche nel lavoro si devono sempre desiderare cose grandi».

Giuseppe ha 48 anni, lavora nella cooperativa Ecosviluppo: «Anni fa, prima della crisi, tutto era più semplice, anche trovare lavoro. Appena diplomato

ragioniere, mi sono messo a vendere case. Guadagnavo molto, conducevo un tenore di vita elevato. Nessuno mi poteva obiettare nulla, ero presente in famiglia. L'unico a "remare contro" era mio padre. Ma allora non riuscivo a capire che aveva ragione. Mi sono allontanato da lui, poi sono caduto nel baratro. Che mi ha portato in carcere, per decenni. E per trovare il paradiso sono dovuto passare dall'inferno. In prigione mi sono laureato, poi mi è stata offerta l'opportunità di fare l'operatore ecologico. L'ho colta al volo e grazie alla solidarietà che ho trovato in cooperativa mi sono rimbocato le maniche. Oggi sono socio, sono insieme a musulmani, atei, cristiani, però riusciamo a convivere, a dare ad altri la possibilità di un riscatto».

A. I.

